

SVIZZERA

Tassa sul culto anche agli emigrati

Il 13 gennaio di quest'anno si è svolto a Basilea-città un referendum per stabilire se i cittadini cattolico-romani devono pagare la tassa per il culto, come già avviene per i protestanti. Alle urne si sono accostati soltanto il 17 per cento degli aventi diritto (svizzeri e stranieri di ambedue i sessi dai 16 anni in poi). La costituzione presentata è passata con 8188 voti contro 4619 e l'ordinamento fiscale relativo con 7765 contro 5014. Ad eccezione di due comunità le proposte governative sono state accettate dovunque. Le due comunità in questione sono la Missione Cattolica Italiana, dove la situazione dei voti per il sì e il no è stata in proporzione di circa 1 a 10, rispettivamente, e il municipio di St. Joseph (in proporzione di circa 2 a 3) dove vivono anche molti italiani.

Questi risultati si attribuiscono ad una forte propaganda antigovernativa nell'interno della colonia italiana. I certificati per il diritto di voto, si lagnano i nostri, sono stati spediti solo in lingua tedesca e perciò molti destinatari non hanno fatto attenzione alla spedizione senza contare che la data stabilita per la votazione coincide, per la gran parte degli emigrati italiani, con la loro unica permanenza annuale in Italia. Di contro le autorità ecclesiastiche elvetiche responsabili hanno fatto notare che solo le buste, che formavano contemporaneamente certificato elettorale, erano state redatte in tedesco mentre le proposte governative vere e proprie (con l'abbozzo costituzionale e l'ordinamento fiscale relativo) sono state spedite scritte in 4 lingue: tedesco, francese, italiano e spagnolo. Inoltre, sempre a detta delle stesse autorità, il periodo della votazione era stato fissato a forza, in modo da rendere possibile l'applicazione della tassa dal primo gennaio 1974.

Cosa sta accadendo in Svizzera? Cos'è questa tassa sul culto? Quali sono le vere ragioni degli attriti tra emigrati italiani ed autorità?

A partire da questo numero ci proponiamo di rispondere a questi interrogativi usando il materiale che i gentilissimi Dott. Sciollini dell'Ambasciata Svizzera in Roma e Monsignor Ridolfi dell'U.C.E.I. (Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana) ci hanno fornito (grazie!).

Intanto spieghiamo che le Costituzioni svizzere del 1848 e del 1874 hanno subordinato le Chiese allo Stato. E' cioè garantita la libertà di credenza e di coscienza ma la religione è considerata un affare privato di ogni singolo cittadino. Ogni Svizzero è libero di abbandonare in qualsiasi momento un'associazione religiosa; lo Stato ne presuppone

GIANNI TAMBURRINI

(Continua a pag. 8)

ANNO V

N. 1

Gennaio

Aprile

1974

CRONACHE DI PAESE

Referendum sul divorzio



SERVIZIO DI MASSIMO GIGLI

Al Teatro Adriano di Roma, domenica 20 gennaio si è tenuta una manifestazione pro-divorzio organizzata dal partito radicale e dalla LID (Lega Italiana per il Divorzio).

Ad essa hanno partecipato i principali esponenti del fronte divorzista, fra i quali l'on. Loris Fortuna, con l'on. Basini presentatore dell'attuale legge sul divorzio, Don Rosario Mocciaro rappresentante del «dissenso cattolico», l'avv. Marco Pannella esponente di primo piano del partito radicale.

Prendendo spunto dal quel convegno, abbiamo redatto questo servizio cercando di esporre brevemente le ragioni che regolano il no dei divorzisti al referendum abrogativo che sembra ormai prossimo, ed il sì degli anti-divorzisti al referendum.

Per quanto riguarda le tesi dei divorzisti ci siamo valse degli interventi pubblicati sul quotidiano radicale «Liberazione» e sul settimanale «L'Espresso», ai quali siamo stati rinviiati dopo un incontro con l'avv. Marco Pannella e con l'on. Loris Fortuna. Le tesi contrarie ci sono state direttamente esposte durante un incontro privato, dall'ing. Ugo Sciascia, ben noto ai nostri lettori, convinto oppositore della istituzione divorzista.

Volendo sottolineare l'impegno di imparzialità di questo servizio, non esprimendo in proposito idee personali, vogliamo tuttavia richiamare l'attenzione sul problema, lasciando alla maturità civile ed alla coscienza dei nostri lettori la doverosa quanto responsabile scelta di un eventuale voto.

Loris Fortuna

L'istituzione divorzista ha ragione di esistere in un Paese che voglia essere definito civile. Essa deve garantire sia lo scioglimento del matrimonio contratto con rito civile, sia la cessazione degli effetti civili del matrimonio celebrato con rito religioso; tutto questo, naturalmente, quando si «accerta che la comunione spirituale e materiale tra i coniugi non può essere mantenuta o ricostituita», con obbligo tuttavia, da parte del giudice, di esperire il tentativo di riconciliazione. Questi, molto semplicemente e concisamente, i

(Continua a pag. 6)

Ugo Sciascia

«Di fronte al problema divorzio sì, divorzio no, è chiaro che, come credente, penso che il punto di partenza sia quello di abolire la legge attuale, ma porrei piuttosto l'interrogativo in un altro modo: cosa invece del divorzio? Come si potrebbero prevenire quelle che sono le cause più frequenti di rotture del matrimonio?»

Anzitutto, io direi, con la riforma del diritto di famiglia, che intanto realizzi una adeguata profilassi sociale del matrimonio, poi con l'approfondimento dei motivi di nullità del matrimonio, la tutela dei figli il-

(Continua a pag. 6)

MONTEGABBIONE

Perchè prete

Il mistero della vocazione sacerdotale è qualcosa che sfugge alla logica umana, per cui, quando qualcuno ancora mi chiede perché ho scelto questa via, provo un certo imbarazzo a rispondere: come si può spiegare a parole quella che Geremia chiama la « seduzione di Dio »? E' infatti un mistero d'amore, di quell'amore di Cristo che ha cambiato la vita di una infinità di persone, da Matteo, Zaccheo, Agostino, Francesco, tanto per citare i nomi più famosi a tanti altri, anche sconosciuti, che travolti da Cristo, come i primi, sono andati a lavorare nella sua vigna!

Come possono ancora molti, oggi, sostenere la tesi della chiamata al presbiterato da parte della base, come se si trattasse della elezione politica a qualche seggio, e non di una chiamata soprannaturale, confermata dalla Chiesa! Nell'ordine della grazia, ogni iniziativa viene da Dio, così, come il restare celibi per il regno dei cieli: « Non tutti comprendono questa parola, ma soltanto quelli ai quali è stato concesso... », ha risposto una volta Gesù (Mt. 19, 11).

Dopo questa premessa però, non vorrei che si cadesse in due malintesi: il primo, che essendo Dio a scegliere, violerebbe la libertà dell'uomo, mentre da parte di quest'ultimo ci potrebbe essere anche una risposta negativa (vedi episodio del giovane ricco). Il secondo, molto importante, è che questo dono sarebbe fatto ad una persona, così, semplicemente per la propria elevazione e santificazione personale. Errore grave in qualche periodo abbastanza cullato. Del sacerdozio di Cristo, Dio Padre fa partecipi in una maniera più intensa che negli altri fedeli, alcuni uomini, per tutti gli altri uomini: è un servizio.

Il prete di Dio sarà l'uomo di tutti. Un compito altamente impegnativo. Cristo, parlando di Paolo dice ad Anania: « Io gli mostrerò quante pene dovrà soffrire per il mio nome » (Atti, 9, 16). Il buon apostolo infatti per portare frutto è chiamato a morire, morire a se stesso come il chicco di frumento in terra, per aiutare i fratelli a vivere...

Da quasi duemila anni i sacerdoti continuano

VITA DELLA PARROCCHIA

a spezzare sull'Altare il Pane di vita per tutti gli uomini, e moltissimi di loro, assieme a quel Pane continuano ad offrire anche la loro piccola vita. Aiutateci, fratelli, ad essere Sacerdoti secondo il cuore di Cristo.

ELPIDIO PASQUINI m.s.



ELPIDIO PASQUINI, è nato a Montegabbione (Terni), nel 1941. E' entrato nell'Istituto dei Padri Missionari della Salette a 25 anni nel settembre 1966. Ha frequentato il Liceo a Torino.

Si è poi trasferito a Salmata (Perugia) per l'anno di Noviziato, e l'8 settembre 1970 emetteva i Voti Religiosi.

Studi filosofici e primi anni di Teologia a Roma. Trasferito a Napoli con altri confratelli, nel marzo 1973 ha ricevuto i due Ministeri dell'Accolto, del Lettorato e del Diaconato.

Il 16 dicembre 1973 è stato ordinato Sacerdote nella Chiesa di Maria Riconciliatrice della Salette in Napoli. A Montegabbione ha cantato la prima Messa il 30 dicembre 1973.

Per l'Anno Santo

Si è riunito il 24 febbraio 1974 il Consiglio Parrocchiale di Montegabbione per discutere sul seguente ordine del giorno:

- 1) Manifestazioni ed iniziative per la preparazione all'Anno Santo;
- 2) Esame di un eventuale cessione di terreno per costruzione di un campo sportivo.

Sul primo punto i consiglieri si sono dichiarati d'accordo su due iniziative proposte dal parroco: proiezione di una serie di film con temi religiosi, e preparazione comunitaria delle omelie.

Più approfondita e più problematica è stata la discussione del secondo punto all'o.d.g. Sembra infatti che il Comune di Montegabbione abbia chiesto di poter acquistare il Campo Sportivo su terreno parrocchiale iniziato dal Circolo ENAL e attualmente in dotazione allo stesso.

Il Consiglio direttivo del Circolo ENAL, soprattutto per la mancanza di fondi per proseguire in proprio i lavori, ha dato parere favorevole alla cessione in questione, purché il Comune si fosse impegnato, entro un termine di tempo ragionevole, a realizzare le strutture sportive. Il Consiglio Parrocchiale ha deciso, invece, dopo lungo esame, di non poter permettere la cessione del terreno suddetto.

Al nostro giornale sono pervenute numerose proteste, soprattutto dai giovani montegabbionesi, nei confronti di taluni consiglieri parrocchiali, i quali — a detta di essi — deciderebbero più sulla base di valutazioni personalistiche, che non sulla base degli interessi dei parrocchiani. Chiediamo: scusateci, giovani amici protestatari, ma perché non inviate una lettera con le vostre motivazioni in parrocchia, togliendo se è il caso la vostra fiducia a quei consiglieri che secondo voi non vi rappresentano? Siete sempre in tempo a far cambiare le decisioni prese. Ma, in fondo, amici, un po' la colpa è anche vostra: quando furono fatte le elezioni del Consiglio parrocchiale pochi di voi l'hanno presa sul serio, e pochissimi sono andati a votare. Tutti i nodi tornano al pettine....

PAPE' SATAN

ALLA REGIONE A.A.A. vendesi terreno comunale

« Il sottoscritto rag. Renato ALPINI, consigliere regionale del M.S.I.-D.N., interroga la S.V. per sapere, se risponde a verità, quanto gli è stato riferito circa una deliberazione del Comune di Montegabbione con la quale è stato venduto un terreno agricolo, di proprietà comunale, ad un industriale di Roma al prezzo di L. 3.000 al mq. Inoltre il Comune si sarebbe impegnato a cedere allo stesso industriale altro terreno. Il tutto per speculazioni edilizie trattandosi di zona idonea per la costruzione di "villette". Ciò in contrasto con la legge sulla edilizia popolare e comunque a danno di quella collettività comunale.

Risulterebbe inoltre, cosa ancora più grave, che il predetto Comune ha venduto altro appezzamento di terreno, ad un esponente del partito socialista, addirittura a L. 700 al mq.

La presente interrogazione, come richiesto al Presidente del Consiglio regionale, verrà inserita nell'ordine del giorno della prossima seduta del Consiglio ».

Regione dell'Umbria - Giunta regionale - Dipartimento della Pianificazione Territoriale e dei lavori pubblici - Prot. n. 251.

Oggetto: Risposta scritta alla interrogazione del consigliere regionale Renato ALPINI concernente « chiede se il Comune di Montegab-

bione abbia venduto il terreno di sua proprietà ad un industriale romano a fini speculativi edilizi ed altro terreno, a prezzo di agevolazione, ad un esponente del PSI ».

Con riferimento alla comunicazione della Presidenza del Consiglio regionale, prot. 16524 in data 14-12-1973 inviata alla S.V. per conoscenza si fornisce risposta scritta alla Sua interrogazione:

Per quel che concerne la prima parte della interrogazione, da informazioni assunte presso il Comune interessato risulta che la Società Farfa-Sabina di Roma ha presentato domanda al Comune di Montegabbione per acquistare un lotto di terreno di circa 1 ettaro esterno al centro abitato allo scopo di realizzare un intervento edilizio costituito da mini alloggi di tipo popolare per complessivi mc. 25.000 circa.

E' prevista la costruzione di circa 70 alloggi che, date le caratteristiche economiche popolari, potrebbero essere acquisite anche da lavoratori residenti in Montegabbione.

Per la realizzazione dell'intervento comprensivo di infrastrutture e attrezzature pubbliche e prevista la spesa di circa 1 miliardo; ciò potrebbe risolvere per parecchio tempo il problema della disoccupazione a Montegabbione e procurare lavoro agli artigiani del luogo e dintorni.

La somma che la Farfa-Sabina offre al Comune per l'acquisto del terreno è di trenta milioni di lire, somma che fino ad ora nessuno aveva offerto.

Il terreno oggetto della trattativa non rientra nel piano di fabbricazione già approvato dal Consiglio comunale ed ora all'esame degli organi regionali, pertanto il Comune dovrà nella eventualità che la trattativa vada avanti positivamente, apportare le necessarie modifiche agli strumenti urbanistici.

Per quel che concerne il secondo punto della interrogazione, dalle informazioni assunte è risultato che il Comune di Montegabbione ha venduto ai F.lli Brustenga un appezzamento di terreno di mq. 8.400 al prezzo di L. 750 al mq. fissato nella perizia tecnica.

Tale terreno non era mai stato richiesto da nessuno, ed essendo al di fuori del piano di fabbricazione non è edificabile.

Come risulta dalla relazione del tecnico incaricato della perizia, il terreno di cui trattasi è classificato in parte a bosco ceduo ed in parte a bosco cespugliato.

La parte accatastata a bosco ha in realtà poco valore non avendo le caratteristiche di un bosco ceduo; non si può quindi attribuire al terreno neppure un valore agricolo.

L'assessore Ezio Ottaviani

VI. STORIA MONTEGABBIONESE

Montegiove de Montanea

In quella parte della zona montuosa che, nei primordi di Roma, separava la regione etrusca dall'Umbria e che da molti secoli segna il confine fra i territori di Perugia e di Orvieto, a quasi uguale distanza dall'una e dall'altra, si erge, a 630 m sul lino, Montegiove con in cima il suo torvello del mare una massa intagliata a correggiate castello. Lo circondano verdi querceti e floridi vigneti, lo guardano, da tramontana il vicino Monterale, da levante, il Peglia mentre nei giorni limpidi puoi ammirare sullo sfondo, a mezzogiorno l'altopiano dell'alfina da Torre Alfina a Viterbo e giù a ponente, l'Amiata.

La storia del nome sembra la rivelasse il monte stesso, quando mezzo secolo fa, restituiti alla luce, in alcuni scavi due teste in marmo del dio (Iuppiter elicius Giove che scende nel lampo); la scoperta di una tomba etrusca e di molte monete romane dimostrò l'incontro delle due civiltà, che si sovrapposero e si fusero.

Dal nome di Giove si denominò il piviere (pleberium S. Laurentii) col circostante territorio. Questo comprendeva il Pernellese, la villa d'Aqualta col monastero di S. Pietro e col Castrum Floris, e un'altra villa detta delle Civiterle della quale appaiono scarse vestigia su di una terrazza orientale del Monterale. Il borgo castellano aveva ariginariamente due chiese di S. Lorenzo e di S. Maria. Prima di salire alla porta del borgo, chiuso da un muro di cinta, s'incontrava la cappelletta della croce, conforme all'usanza di molti paesi nel Medio Evo.

La parrocchiale di S. Lorenzo sorse nel 1256. Restaurata più volte serba le ultime tracce di antica origine nella bella porta a sesto acuto in alabastrite chiara e pietra scura con un grazioso meandrino a punta di diamante all'imposta dell'arco.

Fiancheggiata da una torre campanaria che l'Arch. Misciattelli all'inizio di questo secolo intonò molto bene allo stile primitivo della chiesa, fu restaurata nel 1954.

Nel restaurare è stato tenuto in debito risalto tutto quanto poteva rimanere dell'antica chiesa: Conservato gelosamente il portale, ripristinato l'abside e le cappelle di fondo, riaperta nella facciata una bifora in luogo dell'occhio di cui non restava nemmeno una pietra, aboliti i quattro ingombranti altari fatiscanti e senza nessun senso artistico.

Non è stato possibile ritrovare i due archi a sesto acuto che costituivano la struttura dell'abside antica.

Il piviere di Montegiove, dopo che sorse il castello, ne seguì l'azione militare e

le vicende. Soggetto, nella sua vita civile e politica, quasi sempre al distretto d'Orvieto e al Patrimonio della Chiesa, con prestazioni di milizie e di gabelle, serbò anche libere funzioni amministrative proprie, moderate da statuti. All'università dei suoi uomini presiedeva un syndacus; ebbe una domus pietatis in auxilium egenorum e fin dal 1352, ottenne da Giovanni De Vico, prefetto di Orvieto, concessione di mercato ogni lunedì e della fiera annuale il giorno di S. Michele.

La sua unità amministrativa la mantenne fino al 1° gennaio 1870, giorno nel quale il Comune di Montegiove con l'annessa Fratta Guida fu, per effetto del R. Decreto 27 Giugno 1869 n. 5170, soppresso ed aggregato a quello di Monte Gabbione.

LUCIANO JACOMI

Lettere in redazione

E' d'attualità, in questi giorni, a Montegiove, quanto ha deciso il Consiglio parrocchiale circa il futuro del campo sportivo (vedi *Vita della Parrocchia* in questo stesso numero). Ero convinto da prima delle elezioni parrocchiali, e maggiormente lo sono adesso, che un Consiglio parrocchiale eletto con discriminazioni fra paese e campagna, fra età ed età, fra donne e uomini, non poteva non essere antidemocratico. Difatti per questo non partecipai al voto. Per di più, visto che l'elettorato di quel Consiglio raggiungeva sì e no il 15% dei parrocchiani aventi diritto al voto, le elezioni avrebbero dovuto essere annullate: infatti è previsto in qualsiasi elezione democratica che se coloro che votano sono inferiori al 50 più 1% degli aventi diritto al voto, le elezioni stesse sono nulle.

Le direttive del consiglio riguardanti la creazione dei Consigli parrocchiali prevedevano la costituzione di nuclei ecclesiali che si differenziassero dalla vecchia Azione Cattolica, la quale

— sorta bene — sel tempo era stata inquinata da personalismi e dalla politica. A Montegiove si è ricreata una situazione, nonostante gli esempi precedenti, peggiori.

Quali sono i doveri di qualsiasi Consiglio, sia religioso che laico, preposto ad una comunità? Anzitutto quello di posare il manto del proprio punto di vista personale fuori dalla porta del Consiglio: solo così si potrà guardare serenamente al bene comune nell'interesse della collettività, anche quando questo bene non coincide con il nostro parere personale. Questo, ovviamente, non significa rinunciare alle proprie idee politiche, che possono benissimo essersi in alta sede.

L'altro dovere è poi quello di muoversi in una corretta interpretazione delle direttive preposte all'organismo di cui si fa parte. Nel caso specifico, mentre il Concilio ed il Papa parlano del dovere cristiano della riconciliazione, a Montegiove si sono divisi gli animi con una decisione quantomeno affrettata.

Mi chiedo: vogliamo davvero celebrare quest'Anno Santo nello spirito della riconciliazione?

Gilberto Pasquini

Caro Carlo,

sul numero di « Cronache di Paese » è comparsa la notizia relativa alla colonia di Castelfiorenti. Rilevo due inesattezze: anzitutto l'aggiunta del « persistente entusiasmo di don Barzi » in un articolo firmato d.a.b. In secondo luogo, ma altrettanto importante, è stata tagliata la parte in cui si faceva riferimento al contributo fattivo del Sindaco di Montegiove, che ha sollecitato diversi incontri con i Sindaci del Comprensorio per garantire il loro appoggio per l'apertura della colonia di Castelfiorenti.

d.a.b.

Prendiamo atto della precisazione e replichiamo. Per quanto riguarda il primo punto, conoscendo don Barzi, non possiamo che confermare il persistente entusiasmo (anche se non avremmo dovuto firmare d.a.b.).

Per quanto concerne il « taglio », non fu dettato da malizia ma da esigenze tipografiche. E ci spiace che, proprio stavolta, a farne le spese sia stato proprio il Sindaco. Ce ne scusiamo di cuore.

Spett.le Redazione,

sono alcuni giorni che vedo in televisione il mio paesino caratteristico, essenzialmente turistico, e sono veramente commossa dalla gioia e dall'affetto.

I miei amici piemontesi ammirano il mio paese sulla collina circondata da grandi distese di verde, ed alcuni di loro hanno espresso il

(Continua a pag. 4)

Montegabbionesi a Roma

Diamoci appuntamento

Vivono a Roma, approssimativamente, circa 1000 oriundi montegabbionesi, che non hanno avuto mai la possibilità concreta di ritrovarsi insieme.

Da una conversazione casuale è nata l'idea di organizzare un incontro che permetta ai montegabbionesi (Montegiove-Faiolo-Castelfiorenti-Montegiove) residenti a Roma di rivedersi e trascorrere un pomeriggio in amicizia. L'incontro avrà luogo presso il « Teatro La Salette », cortesemente messo a disposizione dal suo amministratore Luciano Jacomi.

La data e il programma dell'incontro verranno comunicati con invito personale: poiché la redazione non è in possesso di tutti i nominativi dei montegabbionesi di Roma, sarà grata ai propri abbonati se verranno segnalati nominativi ed indirizzi di compaesani. L'invito vale ovviamente anche per tutti i montegabbionesi che vivono in paese e che vorranno venire a Roma per la simpatica occasione.



Elisa Faraci di Carlo e Marina: un invito a leggere il vostro giornale.

LETTERE IN REDAZIONE

desiderio di venire a Montegabbione a trascorrere le ferie per godersi l'aria pura. Io rispondo loro che sarei ben contenta, ma allo stesso tempo mi chiedo dove poter ospitare amici di alta intelligenza in quel desolato monte, privo di strade e di ogni altra possibilità.

Più volte mi sono recata in Comune per chiedere al Sig. Sindaco che, in sede di Consiglio, proponesse la realizzazione di un breve tronco stradale congiungente la mia casa con la strada che da Montarale porta a Montegabbione. Pur costituendo, a mio avviso, una spesa irrisoria, mi sono sentita rispondere che la suddetta spesa non merita attenzione il che secondo me non è affatto vero!

I miei figli, vivendo lì da quando sono nati, si sono affezionati a quei luoghi e per questa ragione non si decidono a cambiare.

Io che ho 78 anni e sono costretta a visitarmi ogni 8 giorni poiché soffro di disturbi causati dalla pressione, non possono certo andare a vivere con loro! Questo perché, pur avendo sempre adempiuto ai miei doveri di cittadina, non sono in grado di usufruire di una decente strada per recarmi a Montegabbione.

Vi sarei grata se questa mia lettera fosse pubblicata sul giornalino che attendo sempre con molta ansia.

Nella Vitali

RISPONDIAMO:

1) *Montegabbione in TV* - Bisogna ringraziare il signor Giuseppe Barlozzini che si è interessato, tramite personali amicizie, a pubblicizzare il nostro paese.

2) *Turisti a Montegabbione* - Desolato un po' sì, ma ci sono due alberghi: l'albergo « Italia » e l'albergo « Le Casette », ove certo i suoi amici potranno trovarsi a loro agio.

3) *Strada di collegamento* - Non conosciamo la situazione giuridico-planimettrica, ma, ad occhio e croce, tra voi ed il Sindaco pensiamo che potreste fare qualcosa.

4) *Richiesta in Comune* - Abbia fiducia e bussi ancora. Pensi che noi è da sette mesi (o da tre anni?) che attendiamo di essere ricevuti ufficialmente dal Sig. Sindaco (abbiamo fatto una domanda scritta!).

Un sentito e cordiale grazie, ma proprio non possiamo fare di più. Salutissimi.

NELLO SPIRITO DELLA RICONCILIAZIONE CRISTIANA

Fede e liberazione umana oggi

Nella rivoluzione industriale, che possiamo far cadere alla fine del '700 almeno nei Paesi più avanzati, si è realizzato un evento nuovo, le cui conseguenze si sono generalizzate solo in questi ultimi decenni. Quale è questo evento nuovo? Il fatto nuovo è che, nelle sue relazioni fondamentali, strutturali, nella relazione con la natura, l'uomo ha creato uno strumento che è la macchina, che ha dato all'uomo, per la prima volta, la percezione che il mondo in cui vive, la storia di cui è partecipe, non sono dinanzi a lui come processi fatali, immutabili, ma che il mondo e la storia, nella sua compagine anonima, sono trasformabili, secondo un progetto liberamente posto; con la macchina l'uomo può modificare il mondo.

Ma è capace l'uomo d'oggi di essere libero, cioè di non piegare la natura al gioco degli istinti, alle passioni che lo fanno schiavo di se stesso, bensì di inserire la natura in progetti di carattere universale, di fraternità, di pace? E' in grado l'uomo di far questo, di rimuovere la coscienza e nelle forme collettive e nelle forme private?

Mentre la viciltà industriale si diffondeva anche nei Paesi ormai colonizzati, la tecnologia si è diffusa in tutto il pianeta, essa ha fatto un salto qualitativo fondamentale che è quello che, per un'analisi della Chiesa, è a mio modo di vedere importantissimo, cioè quel conflitto tra l'uomo e la macchina, diventata strumento di produzione tale da creare all'uomo come obiettivo primario la produzione per la produzione; la macchina insomma, ha dato all'uomo un ideale di crescita quantitativa, senza metterlo nella coscienza, nella preoccupazione di soggurgare tale crescita a degli ideali qualitativi, come la pace, la fraternità, la giustizia.

LA SCUOLA

Il primato della produzione domina tutto, non lascia respiro. Perfino la scuola (ec-

co perché la crisi l'ha attraversata e l'agita dentro fino a sfasciarla), che sembrava veramente il piccolo tempio dove si esercita la Chiesa, il culto del sapere, (molti di voi citava un culto intatto come quello della natura, come me, sulle pagine del libro « Cuore ») ha obbedito più di quanto non sembrasse, e obbedisce oggi, a delle necessità che sono quelle della società produttiva; la scuola è stata lo strumento con cui tale società ha voluto coprire i ruoli dirigenti; e, quando il lavoro ha raggiunto un maggior livello di specializzazione, allargando l'area della scuola, essa ha immesso nuove reclute, con l'obiettivo di preparare la forza necessaria fisica-intellettuale per l'incremento produttivo.

I GIOVANI

Mettiamo a confronto la generazione di giovani di 20 anni fa e quella di oggi: il calo di allegria che c'è nei giovani è spaventoso; i giovani di oggi sono tipicamente meno allegri di quelli di una volta che, noto, non mi porta affatto a dire: « Ritorniamo a come si era... allora il tempo era bello! » Questi discorsi tipici nostalgici sono veramente idioti; non si torna mai indietro. E' che i giovani sentono con una freschezza che gli adulti non sanno avere, perché anche l'anima ha i suoi calli; un adulto che, nell'ufficio è servile di fronte al capo-ufficio si è fatto una spina dorsale apposta, non sente più la fatica del servilismo; un giovane che non è ancora passato dentro questa specie di limitatura quotidiana che rende docile all'ingranaggio, ha i suoi sussulti, le sue reazioni, sente che c'è questa violenza. Un ragazzo del liceo di 20 anni fa si sentiva gratificato socialmente da un'assicurazione: « Appena hai finito, tu hai il posto sicuro; la società di aspetta ». Provate a dire ai giovani di oggi che la società li aspetta! Non è per niente vero, perché, appena avrà il diploma, dovrà cominciare la grossa trobolazione di cercarsi un lavoro, perché la società non è più in grado di garantire un ruolo proporzionato alla cultura acquisita; il giovane ha paura di essere fregato dalla società, e non dite che sbaglio, perché oggettivamente è vero. Questo sentimento di una violenza anonima che ciruisce la nuova generazione è, forse, alle radici dello stato di contestazione e di disagio del mondo giovanile.

IL SISTEMA

Cosa fanno i nostri Capi di Stato, quando ci vogliono dare delle buone notizie? Ci dicono: « La produttività è aumentata dal 4% al 7% ». Questo è un grande dono che ci fanno; se poi la produttività è aumentata attraverso una crescita della schiavitù operaia, attraverso angosce salariali paurose, questo non è importante, l'importante è l'indicazione finale: questo è il traguardo di ogni governante.

Noi viviamo in questa società e la li crescente.

Abbiamo, prima di tutto, una uniformità sempre più diffusa della conoscenza del mito produttivo; questo è un fatto sempre più preoccupante. Mentre io faccio questi discorsi, e li ripeto a me stesso come credente e sacerdote, mi accorgo che le nostre predicazioni dovrebbero parlare d'altro che delle gonne o dei films scollacciati! Qui si sta veramente creando una forma di modanizzazione, di uniformazione della coscienza alle cose!

Quando ero piccolo ci dicevano: « Ri-

ENAL Il nostro tempo libero

Il circolo ENAL di Montegabbione finora ha realizzato: il film domenicale per i soci, una cena sociale, giochi per i più giovani; ha anche iniziato la costruzione di un campo sportivo. I soci sono oltre 150, ma i fondi scarseggiano, e l'ENAL si è rivolto al Comune ed alla Pro-Loco per una collaborazione, oltre che a vari altri Enti.

I fini, che il circolo ENAL di Montegabbione, si è proposto e si propone di raggiungere sono molteplici, e come quelli che sono alla base di qualsivoglia sodalizio, sussistono nella sfera del possibile. Per noi, comunque, molti sono passati in quella del reale. Infatti superando lo scetticismo iniziale, ci si è trovati di fronte a fatti concreti, i quali ci spingono, con rinnovata vitalità per la via di future realizzazioni che sicuramente non potranno mancare.

In Montegabbione adesso, si parla di cinema, e questo è un fatto concreto, ma soprattutto positivo, dato che è venuto a supplire al vuoto creato dalle domeniche di austerità. Si parla di campo sportivo, anch'esso infatti ha raggiunto una certa concretezza, data la fase ormai avanzata dei lavori. Grazie a queste iniziative, viste di buon occhio dai montegabbionesi (lo dimostra il numero degli aderenti), sono ve-

nuti a crollare gli ultimi ostacoli, ai quali eravamo ancorati.

Sarebbe superfluo menzionare tutti coloro che ci hanno aiutato, dato che ognuno, entro il limite delle proprie possibilità, ha collaborato al perseguimento dei fini prefissati. Le nostre, non vogliono essere promesse allettanti, ma prive di fondatezza, né artificiosi tentativi di adulazione. Noi mostriamo i fatti, affinché questi riescano a sfatare quella venefica tradizione montegabbionese, che vuole, che ogni buona iniziativa finisca nel nulla. La politica, pomo della discordia, è stata categoricamente bandita, teniamo a sottolinearlo, dai principi del nostro circolo, cosicché prescindendo da tutte le ideologie, si raggiunga, nella più completa uniformità e coesione, la perfezione organizzativa del sodalizio.

Esaminando rapidamente il programma concernente le prossime manifestazioni, si scorge tra le altre cose, una serie di spettacoli teatrali, di conferenze-dibattito, di gare sportive, ecc.

E' oggettivo, in conclusione, il fatto che questa volta, ci si trovi di fronte a cose concrete, scaturite dalla volontà dei montegabbionesi, di realizzare e migliorare se stessi.

EVARISTO SEGNETTA

Testo della conferenza tenuta a Montegabbione il 4 agosto 1973, dal teologo Ernesto Balducci

sparmiate, risparmiatelo!», oggi non lo dice più nessuno; ci dicono: «Consumate, consumate!», e noi tutti a consumare. Noi siamo consumatori e il cappio fra consumatori e produzione è così stretto che, se, per caso, cala il consumo, siamo rovinati, siamo in crisi, siamo costretti a consumare e, siccome i consumi determinano saturità, allora succede che il sistema crea dei bisogni nuovi; i bisogni nativi dell'uomo sono come stravolti da bisogni artificiali, perché, se i bisogni non aumentano, il consumo diminuisce e lo produzione si arresta.

LA CULTURA

C'è un fenomeno di deculturizzazione: aumentano, sì, i titoli di studio, ma la cultura, come espressione libera dell'uomo, non per l'80% analfabeti, ma c'era cultura diminuisce. Al mio paese 50 anni fa era per cultura intendo autenticità umana, forma libera di espressione, perfino creatività; oggi hanno fatto tutti la scuola, ma c'è meno cultura, c'è più conformismo.

Ritengo che ormai sia finita l'ingenua convinzione che la ragione umana funzioni umana che apprende quello che il passato bene di sua natura, che cioè una ragione ha pensato e lo sviluppa, è una ragione libera; in realtà la ragione umana, dato che l'uomo, in concreto, vive una situazione in cui la sua libertà è in mille modi deleggiata, rischia di essere una ragione al servizio del sistema, una ragione che funziona dentro il sistema; la ragione tecnocratica di questi tecnocrati, per esempio, che non si domandano mai perché pensano, perché scoprono. Pensano perché debbono pensare anche bravissimi, geniali, però il loro pensare entro un certo sistema; essi sono *sare non ha un fine, non si orienta verso l'uomo*. Ai limiti possiamo prendere come modello delittuoso Eichmann; anche lui era perfetto esecutore dei bruciamenti umani.

IL PECCATO ORIGINALE

A nessun uomo è lecito servire, se non l'uomo, se non per l'uomo, a vantaggio dell'uomo.

Mostrare come la ragione non è libera per sua natura: qui il cristiano dovrebbe anche portare, e giustamente, il discorso sul peccato originale, ma liberato dal suo aspetto mitologico, reso concreto, fatto comprendere nel fondo dell'esperienza vissuta, tutt'altro che dogma finito, un dogma vivo che si ripensa all'interno della nuova esperienza storica.

L'uomo si illude di essere libero, ma la sua libertà è disegnata con il lapis, sull'acciaio delle necessità; è la necessità che ci morde, che ci preme; quindi dobbiamo anche sdivestire dai falsi concetti spiritualistici della libertà che dà come un'illusione; come quando io educo uno alla libertà, facendogli ignorare i suoi istinti, portandolo a minimizzare la vita istintiva: io credo di aver fatto un uomo libero, ma appena per caso l'istinto prende il suo giro, tutta la libertà crolla in un attimo; come diceva bene Pascal «chi vuol fare troppo l'angelo finisce col fare la bestia».

LA SCHIAVITÙ

Se la mia ragione si pone in concreto al servizio della libertà avrà prima di tutto un primo compito: quello di scoprire, conoscere le schiavitù dell'uomo, acquistare un metodo per diagnosticare i mille modi

con cui un uomo è schiavo; con esempi di ogni genere perfino che il giovanotto con la motocicletta è schiavo della motocicletta.

Le schiavitù sono infinite, ma guai se io facessi nel sistema una predicazione contro la moto o le auto; mi metterei contro la cultura dominante, perché essa deve farmi capire che la felicità è andare in moto.

Vedremo sempre di più questo incremento della propaganda. Ascoltare per esempio la pubblicità della radio, e vi accorgete quanta filosofia c'è dentro, perché la pubblicità porta una pubblicità porta una filosofia che vale molto di più di quella che ho insegnato stamani io a 30 ragazzi; con certe battute si diffonde un edonismo facile, per cui sembra che adoperando benzina Gulf, si vada nel mondo cantando.

Io come credente sono convinto, ma non perché lo ripeto a pappagallo, ma perché questa è la mia esperienza quotidiana, che la parola Cristo è parola di liberazione; però mi accorgo che, siccome la mia fede vive nella storia, quindi contrae tutte le prigioni storiche, voler la fede allo stato puro è un'illusione la nostra fede in una situazione storica, ed è fatale che a questa espressione storica imprimiamo anche le nostre eventuali schiavitù.

Solo Cristo è il modello e solo i santi possono essere modelli in assoluto.

Tanti mi dicevano e dicono: «Le guerre ci sono sempre state l'uomo è cattivo e quindi ci saranno sempre». Con questo qui si può continuare a fabbricare perfino le armi.

C'è un certo pessimismo cristiano che è funzionale al sistema; ecco dove è il discorso difficile. Vi assicuro che è difficile e delicato. Facciamo degli esempi: prendo un messaggio sicuro del Vangelo, perché il punto di riferimento è il Vangelo, che è un messaggio di salvezza, come si diceva ieri; oggi si dice un messaggio di liberazione; il cambiamento di parola non è polemico, è fatto per evitare un equivoco, perché storicamente la parola salvezza ha preso, dentro il sistema, un significato del tutto omogeneo al sistema; infatti cerchiamo di cogliere sull'onda della mentalità media il significato di salvezza.

LA SALVEZZA

La salvezza è la salvezza dell'anima; Cristo è venuto a salvare le anime. La chiesa è nel mondo per salvare le anime; voi preti pensate a salvare le anime. I cristiani fanno comodo dire che Cristo si è stiano pensano a salvare le anime. Nel occupato delle anime, che la Chiesa si preoccupa delle anime, perché così il Vangelo non dà fastidio a nessuno.

Immaginatevi un grosso organizzatore di sfruttamento con una chiesa che predica la salvezza delle anime; è una pacchia per lui; al prete dice: tu predica alla gente che l'importanza è salvarsi l'anima, che al resto penso io, fa della religione una consolazione, una speranza per l'aldilà, che all'aldilà ci penso io. Così la religione si fa oppio dei popoli.

Diceva Napolitano che nel mondo ci vogliono i ricchi (e lui organizzò la società francese a vantaggio della grossa borghesia) e ci vuole anche la religione, perché essere paziente? Quanti sono quelli che ché altrimenti come si fa a dire al povero vogliono che il Vangelo sia soltanto un annuncio della salvezza dell'anima che vogliono fare di Cristo il salvatore dell'anima? Non sarebbe morto in croce se avesse fatto solo il salvatore delle anime.

La virità del vangelo, cioè un Vangelo

criticamente recuperato è che la salvezza annunciata da Cristo è una salvezza totale di tutto l'uomo, dell'uomo nella sua completezza, anche per l'aldilà. Il messaggio di Cristo è un messaggio messianico, cioè che implica tutte le forme di liberazione.

La divisione fra anima e corpo, la salvezza dell'anima al posto della salvezza del corpo, è una divisione compiuta dalla cultura del sistema.

LA POVERTÀ

Altro esempio. La povertà e il Vangelo. Chi non è d'accordo che il Vangelo è un annuncio della beatitudine della povertà; tutte le figure del Vangelo, da Maria a Gesù, sono figure povere. La povertà in Cristo fu anche un fatto esteriore; e fra le beatitudine «beati i poveri» è forse la più rivoluzionaria, la più singolare. Uno può dire come si fa ad accomodare il Vangelo con la società produttiva? Non è possibile.

Nel sistema che cosa era diventata la povertà evangelica? Ve lo descrivo in due prete che predica la povertà evangelica parole, facendo un po' la caricatura. Un secondo il sistema parla così: la povertà evangelica è un distacco interiore, che può avere anche uno che ha i miliardi; uno è ricchissimo, però distaccato dentro, è beato, perché infondo la povertà e nell'intimo.

Invece il poveraccio che non ha nulla, se è attaccato ai quattrini è ricco spiritualmente anche se povero. Con un vangelo del genere le chiese la domenica erano piene di ricchi, perché si sentivano consolati. «Io sono distaccato dentro dai milioni che ho, anzi mi danno noia, e misento povero». Una povertà simile, con un conto in banca che la garantisce è una povertà comoda; ecco perché il Cristianesimo si fa predicazione borghese per borghesi. E il poveraccio, a sentirsi dire che essere attaccati dentro è male, lui che pensa solo ai quattrini si sente scacciato, rigetta-Chiesa non ha più niente da dire. to moralmente, condannato; uno per cui

Questa interpretazione della povertà è del sistema, ma in realtà il messaggio della povertà di Cristo è un giudizio contro il mondo che pone fiducia nella ricchezza.

LA LIBERAZIONE

Certo la liberazione in cui credo, in nome di Cristo, è una liberazione che nessun sistema politico può prometterci di debellare, la liberazione dalla morte; perché il Cristo risorto ci assicura che anche la morte sarà vinta; ma non possiamo sminuire la totalità della liberazione di Cristo parlando solo della morte. La liberazione che Cristo ha testimoniato è una perenne continua liberazione dell'uomo da tutte le forme di strumentalizzazione e di subordinazione ai poteri di questo mondo.

Solo chi paga di propria persona nella lotta per la liberazione dell'uomo, gridando contro il sabato e la legge è in grado di spezzare una alienazione storica.

Questo è, secondo me, il discorso che va fatto in tutte le comunità cristiane, perché sembra un discorso duro ed amaro, ma è un discorso di consolazione per tutti coloro che hanno la speranza.

Ciascuno di noi deve avere lo spirito così siamo veri cristiani, siamo fermenti del mendicante; non del possidente; solo tu, sale, che non sarà mai scipito, che non che brucia, che preserva la speranza dell'uomo.

Vi assicuro che siamo entrati in un tempo grande per un cristianesimo da «anno zero», in cui il senso delle origini sarà mai gettato per la strada, ma sale si esprime non in un modo ad imitazione archeologica, ma secondo una dinamica di speranza che sia davvero una testimonianza che Cristo vive oggi come visse il giorno della Pasqua.

Continuazioni dalla prima pagina

LORIS FORTUNA

principi sulla legge del divorzio.

Ma le «spade» dei divorzisti, in vista del referendum, vanno a colpire non tanto le tesi degli avversari, quanto lo strapotere del «Regime in cui spadroneggiano gli antidivorzisti».

Per i radicali, infatti, «la mancanza del confronto fra le forze politiche, la rinuncia all'alternativa, il riconoscimento ad un solo partito di conservare a tempo indeterminato il monopolio del potere, fa sì che non esista più un reale gioco democratico. Si è ad punto in cui necessariamente la Repubblica democratica si trasforma in «Regime», senza bisogno di colpi di Stato clamorosi o di dittature confessate. Il «Regime», è nelle cose, nella corruzione delle istituzioni, nel controllo DC di ogni settore della vita pubblica, nella mancanza di rispetto delle minoranze che non accettano la logica del «Regime», nel modo con cui si fanno le leggi e con cui si applicano, nelle vecchie ingiustizie che si perpetuano e nelle nuove che si creano». La possibile «passeggiata a braccetto» tra DC e MSI, partiti essenzialmente antidivorzisti, infuria e accende gli animi dei divorzisti, fronte di partiti fondamentalmente antifascisti. La critica si allarga dal «Regime» alla Chiesa, al Papa. «Il ricorso al referendum è stato voluto dal Papa, dalla CEI, dalla DC. Il milione e mezzo di firme vennero raccolte nelle parrocchie. (Affinché la richiesta di un referendum sia presa in considerazione e divenga operativa, occorrono almeno 500.000 firme entro 90 giorni dalla presentazione della richiesta, N.d.R.). L'abbraccio mefitico con il MSI ci fu per cinque anni in pieno centrosinistra. Il primo voto contro la proponibilità della legge Fortuna avvenne alla Camera su una eccezione presentata dai parlamentari del MSI: e tutta la DC unanime la votò. Sono state le parole dell'Avv Marco Pannella.

«Il fatto che si sia preferito cercare una consultazione popolare invece che una modifica dell'attuale situazione divorzista a livello Parlamentare, mette in luce obiettivi diversi e ben più vasti della abolizione del divorzio». Questa un'impressione dell'On. Loris Fortuna, che così continua. «Me ne resi conto subito appena la mia legge fu approvata dal Parlamento. Il giorno dopo Roma era tappezzata di manifesti inneggianti contro la neo legge divorzista. La raccolta di firme a favore del referendum cominciò a marciare con un ritmo innaturale per un'organizzazione tutto sommato marginale come quella del prof. Gabriele Lombardi (capo degli antidivorzisti), segno che s'era messo in moto un apparato molto più potente: una parte dell'organizzazione ecclesiale, i comitati civici e pro che ben ramificate nelle amministrazioni babilometriche anche alcune consorterie laicali del Paese. Che cosa significava quella sfida? Significava che si era costituita una consorte reazionaria solo in piccola parte composta da cattolici scandalizzati in buona fede dalla introduzione del divorzio, una union sacrée di forze conservatrici e oltranziste ben decise a condizionare DC e Parlamento ogni volta che il partito di maggioranza relativa si fosse impegnato per dire alla DC: non si fa questa legge su una legge di libertà. In pratica l'apparato antidivorzista è un comitato permanente se prima non ti sei messo d'accordo con i comitati civici e con tutte le forze di conservazione (magari anche agonistiche) che noi rappresentiamo. Affinché un accordo tra i laici e la DC fosse stato attuabile, scongiurando così la frattura che il referendum scatenerebbe nel Paese, avremmo avuto bisogno di un atteggiamento politico molto più ri-

spettoso, molto più «laico» da parte della DC. Ma l'ossessione di non avere nemici a destra ha impedito a questo partito, che pure rappresenta grosse forze popolari, di compiere il necessario atto di coraggio».

L'incognita del dopo-referendum costituisce un altro «punto nero», secondo l'on. Fortuna, che così conclude: «Che succederà se i democristiani vinceranno la battaglia contro il divorzio insieme con i fascisti? Come potranno sciogliersi in tempo dalla loro stretta e riprendere tranquillamente il gioco democratico dopo aver sollecitato la parte più arretrata del Paese? Purtroppo sono convinto che la scelta non sia casuale; e se Fanfani l'ha fatta, avrà fatto anche i suoi calcoli politici».

UGO SCIASCIA

legittimi, il riconoscimento giuridico di particolari interessi morali e patrimoniali che nascono dalle unioni di fatto (in fondo tutte piccole cause che fanno cercare la regolarizzazione di situazioni, ma che se fossero risolte renderebbero, forse, meno necessaria tale regolarizzazione).

Occorrerebbe poi un serio orientamento ed una valida assistenza prematrimoniale e matrimoniale, che valgano sia come prevenzione che come tempestivo intervento curativo delle cause di crisi del vincolo coniugale.

Altro grande rimedio preventivo l'integrazione della famiglia, cioè la collaborazione con la famiglia di altre famiglie, della scuola, delle organizzazioni di giovani, in genere di tutte le strutture sociali. Più ampiamente la realizzazione di quella che si definiva un tempo una politica familiare, e cioè problemi degli assegni familiari, del lavoro della donna, l'assistenza dei bambini, i prestiti alla famiglia, tutti quei problemi che nascono quando la società, nello stabilire le proprie leggi ed ordinamenti, ha sempre come punto di verifica la loro incidenza, l'aiuto o le difficoltà che danno all'istituto familiare. E' però importante che noi abbiamo una coscienza compiuta del nostro problema, perché, quale che sia la sorte del referendum, sarà necessario, domani, affrontare tutti quei problemi che garantiscono all'istituto familiare una solidità ben diversa da quella attuale.

Volendo fare il testo di un manifesto, credo di poter sintetizzare le idee in questa forma: «Se sono un buon cristiano, se per me la fede è ragione di vita e non soltanto tradizione, io chiedo l'abolizione della legge sul divorzio perché Gesù mi ha detto: Non divida l'uomo quello che Dio ha unito». Ed alla speciosa obiezione — questa legge vincola solo i cristiani, non è giusto che vincoli i non credenti — rispondo che Dio, Creatore e Padre di tutta la famiglia umana, dei credenti e dei non credenti, o meglio dei credenti espliciti e dei credenti impliciti, i quali credono senza saperlo, ha dato la legge per il bene della società, ed il violare questa legge reca danno alla società, abbassa il livello morale di essa. Certo che negli altri Paesi non è successo un disastro, ma bisogna pensare che la società si adatta a dei livelli morali più modesti, mentre sarebbe possibile conservarla a livelli più alti.

Se sei un buon cristiano obbedisci alla legge di Dio, ma se sei un divorzista onesto, confrontando questa legge sul divorzio con leggi vigenti in altri Paesi anche non credenti (per esempio i paesi comunisti dove la preoccupazione della dannosità sociale del divorzio è viva), devi votare per l'abrogazione di questa legge che è una sbagliata legge sul divorzio, una frettolosa legge sul divorzio, una legge che, per confessione dello stesso Fortuna, non si è affatto preoccupata, prima di essere varata, di fare una ricerca sociologica accurata sulla situazione della famiglia italiana.

L'on. Berlinguer (Rapporto al Comitato Centrale del PCI 26 luglio 1973) ha riconosciuto l'esigenza di innovare l'attuale legge sul divorzio, facendola «non mero strumento di astratti ed egoistici diritti di libertà dei singoli, svincolati dalla responsabilità e dal dovere di solidarietà, soprattutto verso i figli e il coniuge più debole e verso la società tutta intera...».

Quindi alla domanda che lo Stato ti fa: «Vuoi abolire la legge sul divorzio così come è?». In ogni caso, credente o non credente, ho ragione sufficiente per rispondere: «Sì, voglio abolirla».

In ultima analisi il punto fondamentale del dissenso tra i cittadini più coscienti, tutti d'accordo nel ritenere che per consolidare seriamente la famiglia occorrono riforme e strutture di fondo, non soltanto l'alternativa «divorzio sì, divorzio no», sta nel credere che tali riforme si affronteranno più sicuramente e più efficacemente prendendo le mosse dal divorzio in atto o dalla indissolubilità del matrimonio.

Purtroppo la conoscenza dell'animo umano ci dice che quando si aprono le vie facili di sfogo alle nostre debolezze, è più difficile che ci si preoccupi delle più severe vie della riforma».

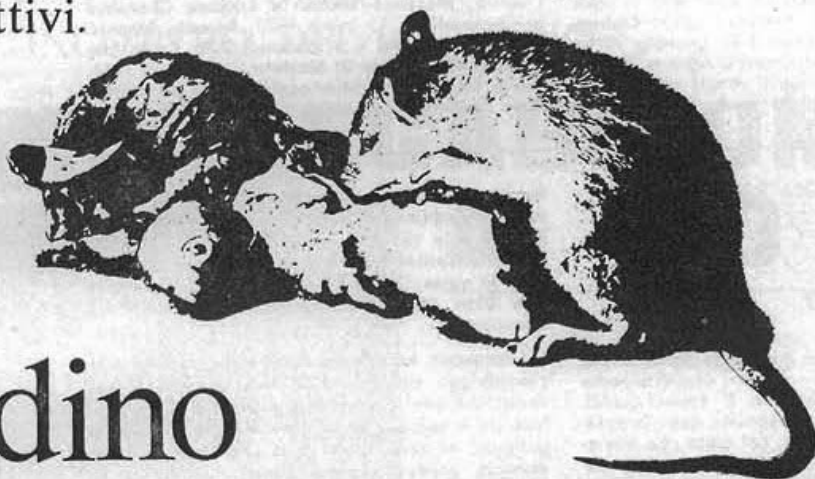


Elena Pasquini, di Lallo e Vittoria. Così piccola già toscaneggia... Ciao, biondina!

i topi ringraziano

cittadini e autorità.

i rifiuti abbandonati sono una fabbrica di malattie.
sono nutrimento di mosche, topi, scarafaggi
e germi infettivi.



cittadino

impegnati a non sporcare la tua città o
il tuo paese con i rifiuti. è un tuo dovere.

chiedi alle autorità di far raccogliere
e distruggere i rifiuti. è un tuo diritto.

puoi chiederlo anche con questa lettera: firmala e spediscila.
(il francobollo fattelo dare come resto invece delle caramelle)



ALLA CORTESE ATTENZIONE DEL SINDACO DI (indicare il comune)

Signor Sindaco,
ritengo che il problema dei rifiuti possa essere risolto solo con una stretta collaborazione fra cittadini e autorità competenti.
Io mi impegno a non gettare i rifiuti per le strade, nei giardini, nei cortili... o in qualunque altro luogo pubblico.
A Lei chiedo:

- di far raccogliere i rifiuti con maggiore efficienza e rapidità.
- di far distruggere igienicamente i rifiuti che si ammassano nelle discariche pubbliche e abusive.
- di istituire servizi speciali per la rimozione dei rifiuti di maggior volume (cassette, scatoloni, ecc.).
- di infliggere severe multe a chi sporca o inquina, chiunque sia, cittadino o industria.

Facciamo tutti il nostro dovere: i rifiuti abbandonati sono una fabbrica di malattie.

Distinti saluti.

Firma



Campagne di utilità sociale promosse dalla
Confederazione Nazionale della Pubblicità
realizzate e pubblicate gratuitamente.

Ai nostri lettori auguriamo

BUONA PASQUA

Cronaca di Montegabbione

CULLE

Dopo nove mesi di attesa hanno deciso di venirci a trovare: Mirella Sarri di Aldo e Marcella Ceccantini il 13 settembre 1973; Ilaria Corsi di Giancarlo e Gianna Andreoli l'8 novembre 1973 a Settignano di Firenze; Isabella Spallaccini di Aldo e Pasqua Vittori il 15 novembre 1973; Gabriele Ugenti di Guido e Giuseppina Pasquini il 6 dicembre 1973; Marco Pennacchietti di Ivan e Giuliana Giulietti il 6 dicembre 1973; Andrea Vittori di Franco e Miranda il 20 gennaio 1974; Stefano Gattavilla di Nazzareno e Adelina Severi il 4 febbraio 1974. Ai nuovi venuti un sincero augurio da « Cronache di Paese ».

FIORI D'ARANCIO

« I primi linguaggi degli innamorati sono gli sguardi... che si sono conclusi festosamente sull'altare: Ario Battaglini e Ornella Jaconi nella Chiesa della Madonna delle Grazie il 27 dicembre 1973; Alvaro Stella e Nanda Moretti nella Chiesa della Madonna del Carmine il 29 dicembre 1973; Carlo Di Mario e Liliana Stoicovic in Livorno; Massimo Meloni e Luciana Cherubini in Tavernelle il 15 luglio 1973; Foresto Mancini e Franca Crocioni il 9 febbraio 1974; Carlo Frucalini e Maria Rosa Di Mario il 23 febbraio 1974; Maria Bartolini, in Montegabbione, il 18 marzo; Nello Pornelli, in Montegabbione, il 18 marzo 1974.

LI RICORDIAMO

Lasciando nel dolore le loro famiglie e gli amici, sono scomparsi: Olga Valterio Nisi a Roma il 1° gennaio 1974; Igino Montagnolo in Montegabbione il 30 gennaio 1974; Delma Sposetti Ceci in Montegabbione il 1° febbraio 1974; Fuschiotto Umberto in Montegabbione il 27 febbraio 1974.

PING-PONG

Un tavolo da ping-pong, con relative racchette, è stato donato dal Segretario della Sezione PSDI di Montegabbione, Sig. Roberto Urbani, al Circolo ENAL. Attendiamo ora che il Direttivo del Circolo dia il via ad un torneo.

DALLA PRIMA PAGINA

SVIZZERA TASSA SUL CULTO

però l'appartenenza: cioè ognuno fa parte di una religione, a meno che non dichiarino esplicitamente di non professare alcuna fede. E' chiaro quindi, in questa accezione, come ognuno deve provvedere a mantenersi i ministri del culto che liberamente si sceglie. E' chiaro altresì che chi non riconosce ministri del culto (chi, in parole povere, è « ateo ») non deve provvedere ad alcun mantenimento di tali ministri.

Come avviene, in pratica, questo mantenimento? In Svizzera non solo la Confederazione, ma anche i Cantoni ed i Comuni godono della autonomia fiscale: cioè le imposte variano da Cantone a Cantone e da Comune a Comune, secondo i più vari criteri. Uno Svizzero deve pagare così imposte federali, cantonali e comunali. Il mantenimento dei ministri del culto avviene proprio attraverso il pagamento di un'imposta comunale che, pur non essendo perciò la stessa in tutto il paese e variando anche a seconda della religione è pur sempre una minima parte delle imposte totali che gravano su ognuno. Facciamo un esempio. Su uno stipendio di 1500 franchi (svizzeri) si devono detrarre 500 franchi (questi valori ed i seguenti sono solo indicativi ed approssimati) di cui 180 per le tasse; di questi ultimi il 10% (18 franchi) sono per il culto (questa percentuale può variare comunque tra l'8% — 14,4 franchi — ed il 12% — 21,6 franchi). Di quei 18 franchi l'1,2% (0,2 franchi) va allo Stato per spese inerenti la tassa stessa, il 40% (7,2 franchi) al personale del culto (preti, assistenti parrocchiali, assistenti sociali, ecc...), il 30% (5,4 franchi) per spese immobiliari (locali parrocchiali, riscaldamento, ecc...) ed il resto per usi vari. Così i contribuenti svizzeri, compresi gli emigrati, devono dichiarare espressamente la religione alla quale appartengono e pagare l'imposta relativa. Solo chi dichiara, per

iscritto davanti ad un notaio o in tribunale con un atto pubblico, di essere « ateo » non è tenuto a pagare le tasse sul culto; inoltre, in questo caso, le autorità provvedono d'ufficio ad avvisare le varie Chiese che scancellano dalle proprie liste (cioè « scomunicano ») l'« ateo » in questione.

Comunque le autorità cattoliche italiane non considerano rigorosamente tale scomunica nel senso che non ci si rifiuta, in pratica, di somministrare i sacramenti a qualche « ateo » che li richiede, né tantomeno si dà seguito al provvedimento stesso quando l'emigrato rientra in Italia. Senza contare che, finora, si sono verificati pochissimi casi di emigrati italiani che hanno rinnegato la propria religione e quindi le nostre autorità cattoliche, più che seguire criteri generali, sono piuttosto orientate a discutere volta per volta i vari casi concreti.

C'è da rilevare ancora, per chi ha la famiglia in Svizzera, che le varie tasse da pagare diminuiscono con l'aumentare dei bambini: così si calcola che chi ha quattro figli non paga affatto la tassa in questione.

Bisogna anche ricordare che le tasse vengono calcolate su un anno e quindi, se qualche emigrato lavora per meno di 12 mesi, alla fine dell'anno può chiedere (entro il marzo successivo) il rimborso delle tasse pagate in più, che avviene a partire dal maggio-giugno successivi la domanda. Purtroppo si verifica spessissimo il caso che tali soldi restituiti non vengano più ritirati dall'interessato e quindi, dopo due anni, vengono incamerati dallo Stato svizzero.

Anche se non abbiamo proprio tutti i diritti di cambiare il sistema di vita di un paese che non è il nostro, dobbiamo tuttavia batterci, e qui avremo parecchi dalla nostra parte, affinché anche certi nostri costumi vengano rispettati e così chiedere alle autorità svizzere una maggior possibilità di decisione effettiva in merito all'impegno dei proventi della tassa sul culto.

GIANNI TAMBURRINI

IL PRECURSORE ENERGETICO

Diamo atto al Sindaco di Montegabbione per la lungimiranza politico-economica con cui ha condotto il paese da sempre.

Infatti, il sopravvenire dell'austerità ci ha colti in perfetto clima: poca luce, poca acqua... (da: battute varie raccolte a Montegabbione).

PELLETERIE

E' nata a Montegabbione una nuova attività promossa dai fratelli Gualtiero e Roberto Urbani: lavorazione di pelletterie. Vi sono già impegnate una decina di persone, e auguriamo un sempre maggior lavoro, tale che possa permettere in futuro una richiesta maggiore di mano d'opera. Sarebbe una mano di... pelle santa per Montegabbione.



Luca e Michele Ciurnelli mandano il loro saluto ai genitori dalle pagine di « Cronache di Paese ».

CRONACHE DI PAESE

periodico indipendente del Comprensorio Alto Orvietano

Direttore: CARLO ANDREOLI

Responsabile: UGO RUBBI

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 13560 del 24-10-1970

Redattori: Massimo Gagli - Roberto Meniconi - Luciano Jaconi
Evaristo Seghetta - Paola Gattavilla - Gianni Tamburrini

Segretaria di redazione: Renata Veschini Andreoli

Redazione umbra: Via Vaschette - 05010 Montegabbione (TR)

Redazione romana: Via Raimondo Montecuccoli, 36 - 00176 Roma
Tel. 7584281

Abbonamenti: c.c.p. 1/4004 intestato al Prof. Ugo Rubbi,
Via Capo Zafferano, 28 - 00056 Lido di Roma (specificare
la causale del versamento)

Tip.: TIBERGRAF - Piazza V. Bottego, 51 - Tel. 57.81.55 - Roma

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1974

Ricordiamo ai lettori che, per dimenticanza, non avessero inviato ancora il loro contributo, di volerlo fare al più presto.

I versamenti potranno essere effettuati sul c.c.p. n. 1/4004 intestato al nostro direttore responsabile prof. Ugo RUBBI, Via Capo Zafferano, 28 - 00056 Lido di Roma.